



Anno XXVIII° - Quadrimestrale - N° 15 - Dicembre 2000
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRALLE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

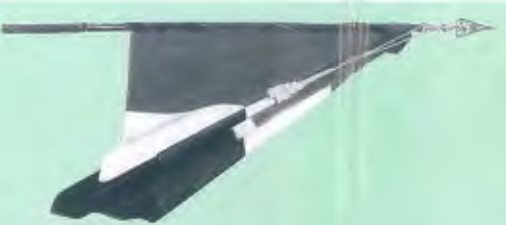
SALIELERIA FATICOSA,

ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE

CUI TENDONO ALTRI UOMINI

IERI, OGGI, DOMANI...

di G. Roberto Prataviera



Ogni anno, a dicembre, siamo soliti elargire a tutti auguri per l'imminente Santo Natale e per il nuovo anno. Lo si fa nella speranza che gli auguri possano diventare realtà e che, pertanto, le cose possano cambiare in meglio. Spesso si tratta di speranze buttate al vento, di desideri resi impossibili dalla cattiva volontà di pochi o tanti... E'

per questo che, quest'anno, vorremmo evitare le solite inutili parole, le solite vuote frasi che, spesso, hanno il suono di una campana rotta... Quindi un unico augurio: che la realtà voluta e realizzata da Mario Altarui, da Marino Dal Moro, da Giulio Salvadoretti e dai tanti che in loro hanno creduto, possa finalmente entrare nella mente e nel cuore di chi regge le sorti della cosa pubblica. Non vogliamo vane promesse o inutili appelli: CHIEDIAMO CHE LA CAMPANA VOTIVA DEL "BOSCO DELLE PENNE MOZZE" POSSA FINALMENTE SUONARE INDISTINTAMENTE PER TUTTI GLI ALPINI CADUTI PER LA STESSA PATRIA E LA STESSA BANDIERA, PUR COMBATTENDO IN BUONA FEDE DA OPPOSTE TRINCEE! In tanti hanno promesso d'impegnarsi, ma troppi sembrano aver dimenticato le solenni promesse fatte al Bosco... Quindi buon Natale e buon anno ai nostri cari Soci e agli uomini di sincera buona volontà!

UN PRESEPIO NELLA TAIGA RUSSA

Durante il secondo periodo della prigionia, mi trovavo nella foresta della Repubblica Mariska, mi venne di ricordare il triste ma pur sempre incomparabile natale del '42, l'ultimo trascorso in libertà. E furono forse quei ricordi a spingere noi prigionieri italiani a tentare di costruirci un Presepe. Quel ricordo è ancora oggi più che mai vivo nella mia memoria e mi è forse stato rinverdito di recente quando, nello sgombrare un cassetto, mi è capitata fra le mani una lettera ormai ingiallita dal tempo. Mi era stata scritta da un vecchio amico ungherese, con il quale avevo condiviso anni di tristi e inaudite sofferenze nello squallore del campo N. 177 di Susslanka, nella Repubblica Mariska. L'amico ungherese allegava alla lettera un piccolo modesto acquarello, che raffigurava il Presepe che molti anni prima, nel 1945, avevamo modellato con le nostre mani fra montagne di neve e l'inebriante profumo di resina del bosco. Mi

IL FUTURO DELL'A.N.A.

Se la Costituzione è la carta alla quale deve informarsi la vita politica, economica e sociale di una nazione, lo Statuto dell'A.N.A. rappresenta la Carta costituzionale della nostra Associazione. Siamo vivendo tempi di innovazioni ed evoluzioni epocali che, tuttavia, non sempre lasciano intendere quale potrà essere l'esito finale.

E allora è doveroso chiederci se la nostra Associazione cammini fedelmente lungo la strada indicata dallo Statuto, oppure abbia deviato su corsie preferenziali, con il rischio di snaturare i concetti fondamentali espressi dai nostri Padri nelle poche righe dello Statuto. Tempi di innovazioni epocali, dunque. Sì, soprattutto per le conseguenze che deriveranno dall'abolizione della leva obbligatoria. Quale scelta preferiranno i giovani? Inutile nasconderci che la sopravvivenza nel tempo della nostra Associazione dipende in buona parte dagli alpini che, prestato il servizio militare, vorranno associarsi all'A.N.A. Ma prima di spingerci troppo in avanti in simili considerazioni, che si fondano sulle incertezze del futuro, occorre guardare già oggi dentro di noi. Ci sono Gruppi e Sezioni che lamentano l'eccessivo protrarsi dei mandati dei loro dirigenti.

Eppure Capigruppo e Presidenti non percepiscono alcun emolumento...

Si sente parlare di conduzioni critiche, eppure nessuno ha il coraggio di reagire. Per menefreghismo?



ieri, oggi, domani... segue da pg. 1

ALPINI, QUALE DESTINO...?

La legge per l'abolizione del servizio militare di leva è stata dunque approvata dal Parlamento. Una approvazione quasi plebiscitaria, se escludiamo il voto contrario di tre piccoli partiti che, pur facendo parte dell'attuale maggioranza, hanno ritenuto di non allinearsi nella grave decisione di abolire la leva. Ma cerchiamo di capire qualcosa in più: l'articolo 52 della Costituzione italiana afferma: *La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge...*

Se si tratta di un sacro dovere del cittadino, ne consegue che, esentati dal servizio militare, dovrebbero essere solo i giovani le cui condizioni personali e di famiglia ricadano nelle eccezioni stabilite dalla legge. Ma, l'obiezione di coscienza ed il servizio civile non sono certo da considerare eccezioni! Diciamo quindi che la Costituzione è stata



allegrementemente aggirata; evento non difficile da riscontrare in Italia, quando ciò faccia comodo a qualcuno. Un tempo erano esentati dal servizio militare i giovani fisicamente o mentalmente indonei, quelli con famiglie a carico, i figli unici di madri vedove e similari. L'attuale legge sembra quindi negare il principio per il quale *"la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"*.

Quindi: alpini, quale destino...? Un quesito, per noi angoscioso, che non lascia troppe speranze. Ogni possibile soluzione è nelle mani di una classe politica *difficile da comprendere*:

Non è quindi vacuo chiedersi se, in un futuro non molto lontano, esisteranno ancora le Truppe alpine. Tutti sanno che, sempre, gli alpini sono stati scelti fra le popolazioni dell'arco alpino, di certe zone appenniniche e dell'Abruzzo: gente nata e vissuta in montagna e che per la montagna nutre passione e rispetto! Ora basta, potranno essere inquadrati nei reparti alpini tutti i volontari che, pur provenienti da ogni regione d'Italia, riterranno opportuno arruolarsi pur di ottenere uno stipendio. Un modo per falsare le qualità peculiari dell'uomo di montagna, per vanificare storia e tradizioni e quindi la naturalezza di un corpo diventato famoso in guerra ed in pace proprio per le proprie doti intrinseche. Sia chiaro che la classe politica *difficile da comprendere* non è costituita solo da coloro che attualmente si definiscono maggioranza, ma anche da quelli che costituiscono la minoranza! E perché è una classe politica *difficile da comprendere*? Semplice: perché molti recenti avvenimenti e comportamenti denunciano chiaramente un modo di operare che i cittadini hanno difficoltà a comprendere. Che il governo di centrosinistra abbia lavorato bene o male non spetta dirlo a noi alpini come tali. Spetterà all'elettorato pronunciarsi quando sarà chiamato a votare per eleggere il nuovo Parlamento. Sì, la legge che abolisce la leva militare è stata approvata anche con il voto dell'opposi-

zione... Ma il giorno dopo un quotidiano di centro-destra titolava su tre colonne: *"Ma i soldi per la riforma non ci sono. La legge appena approvata si guarda bene dall'indicare come si potrà far fronte ai costi reali, perchè le cifre stanziate, un migliaio di miliardi l'anno, non basteranno neanche a pagare gli stipendi. Il Governo (ma anche l'opposizione che ha votato la legge - n.d.r.) dimentica i costi per adeguare le strutture, i costi dei servizi aggiuntivi affidati a terzi, ma soprattutto i costi per ammodernare i nuovi sistemi d'arma..."*

E considerato che la responsabilità è condivisa da maggioranza e minoranza, vuol dire che nemmeno quest'ultima ha saputo guardare oltre i soliti calcoli elettorali. Quindi è del tutto legittimo parlare di una classe politica *difficile da comprendere*! Ma attenzione, dalle critiche non sono esenti gli alti vertici militari, ai quale spettava il dovere morale di far sentire la loro voce. Qualcuno potrebbe dire che anche loro sono d'accordo con il Parlamento e condividono la legge votata... Se è così rispondiamo che non sono diversi dalla classe politica definita *difficile da comprendere*. Il corpo degli alpini ha rappresentato un fiore nel prato non sempre verde della Difesa italiana. Un fiore tanto bello da costituire una delle rare espressioni ideali della nostra gente: in certe zone del Nord non essere arruolati negli alpini era una vergogna; i giovani sentivano l'orgoglio di poter militare nel reggimento del fratello maggiore, del padre o del nonno... Era una tradizione che una classe politica

difficile da comprendere ha contribuito a volgarizzare, come il concetto di famiglia, di dovere, di Patria. Una classe politica *difficile da comprendere* perché ha ridotto il Concetto di Stato ad uno squallido carrozzone di personalismi, di indecenti nepotismi, di ruberie, di negazioni del diritto, di tutto ciò che ha finito per allontanare la gente semplice da quegli ideali che oggi, purtroppo, solo gli alpini in congedo sembrano aver gelosamente conservato! Cancellare le tradizioni più significative di un popolo significa cancellare la storia ed un popolo che non abbia memoria del proprio passato è un popolo senza avvenire. Certamente centrato l'intervento su L'Alpino del presidente Parazzini a proposito del recente tragico incidente stradale di Belluno, nel quale hanno perso la via due alpini in armi ed un alpino in congedo. Parazzini ha detto: Falco Accame ha parlato di *"scarsa preparazione e formazione dei militari"* e ancora di *"grave carenza di controllo"* da parte dei comandanti, dimenticando i passi da gigante nella preparazione e nella formazione militare e tecnologica dei soldati dal tempo in cui a comandare c'era anche lui (Falco Accame n.d.r.), con un regolamento che prevedeva "obbedienza pronta e assoluta". E non si è fatta attendere la velenosa critica del "Presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime nelle Forze armate" che ha affermato: *"dare in mano camion con carichi umani a giovani di leva è da irresponsabili"*. Ma scusate, ha concluso Parazzini, non è questo l'esercito professionale che voi stessi avete tanto invocato? E quando mai avete inveito contro il Parlamento che per anni ha stornato fondi dal bilancio della Forze armate contribuendo al deterioramento di mezzi e materiali? O quando si discuteva sull'esercito professionale senza valutare i costi altissimi di una simile avventura...? Ha ragione il presidente nazionale dell'A.N.A.: le responsabilità assunte sono gravissime, tanto che per meglio ridurre l'affluenza dei giovani nelle Forze armate, i soliti politici *difficili*

da comprendere, in alternativa al servizio militare hanno inventato l'obiezione di coscienza ed i servizi civili... Ora, per pareggiare le condizioni, dovranno abolire quei privilegi oppure saranno costretti a stipendiare anche obiettori e addetti ai servizi civili... E con quali soldi? Chi scrive l'ha detto e scritto più volte: se non vogliamo avere una Difesa degna del ruolo che tuttavia pretendiamo ci sia riconosciuto in ambito internazionale, faremmo meglio a sbaraccare Esercito, Marina e Aviazione, chiedendo al Vaticano che, in caso di necessità, ci presti un manipolo di Guardie svizzere. Sottinteso che dovranno portarsi anche le alabarde...!

G. Roberto

Pratieniera

Oggi si parla di *"difesa unica europea"*, costituita da ciò che ogni Paese della nuova Europa può offrire di meglio in potenziale e tradizioni. E cosa può offrire di meglio l'Italia se non la potenzialità, la capacità, le legendarie tradizioni delle Truppe alpine?



In questi giorni è riesplora la disputa politica sulla affidabilità dei libri di storia adottati nelle scuole italiane. Ad onore del vero solo pochi osano negare l'esistenza dei fatti: la storia italiana che si insegna nelle scuole e che va dal 1920 ai giorni nostri, è stata scandalosamente manipolata. Verità distorte o addirittura taciute, fatti e avvenimenti falsificati in funzione di interessi di parte, quindi una informazione che deve essere corretta. Ma da chi? Ecco il problema. Il Governatore della Regione Lazio ha proposto l'istituzione di una "commissione" ed è subito stato accusato di voler far riscrivere la storia da gente di parte... Non è vero, si assicura, la commissione dovrà essere costituita da storici al di sopra delle parti.. Insomma un intrigo difficile da risolvere, soprattutto se da una parte non si vuole arrivare a tanto. Certo è che non si può aggirare l'ostacolo - come è stato recentemente proposto - affermando che storici e docenti hanno il diritto di lavorare in assoluta libertà. Si può accettare che si insegnino una storia falsata in nome della libertà politica degli insegnanti? E la libertà degli studenti? Anch'essi, e non solo loro, hanno diritto di apprendere una storia il più possibile aderente alla realtà di fatti e avvenimenti. E ci chiediamo: perché tutto questo? Purtroppo la verità è semplice: dal maggio del 1945, giorno in cui è ufficialmente finita la guerra in Italia, gli italiani hanno continuato a combattersi in nome di opposte ideologie che, troppo spesso, hanno rappresentato la negazione assoluta del concetto di libertà. Ma attenti, qualcuno ha scritto che *"la storia non può essere retaggio di parte, ma affermazione di verità!"*

Un presepio... segue da pg. 1



pregava di far avere l'acquarello a Padre Giovanni Brevi, cappellano degli alpini, che lui riteneva rimpatriato, mentre in realtà in quel tempo il buon cappellano si trovava ancora prigioniero in Russia.

L'acquarello fu dipinto a memoria nel '48 da un altro simpaticissimo bravo ungherese, anche lui ancora detenuto in qualche campo russo. Era riuscito a far arrivare l'acquarello in Ungheria affidandolo ad un amico che stava rimpatriando. Quanti ricordi destò in me quel semplice dipinto. Eravamo nel dicembre del '45. La tristezza, fedele compagna di ogni prigioniero, si faceva sentire più opprimente che mai e tante erano le ragioni che contribuivano a renderla insopportabile. Era iniziato un altro freddo e lungo inverno, la guerra era finita nel maggio precedente e nessuno parlava ancora del nostro rimpatrio... Fu appunto in quel dicembre che per sollevare il nostro animo, Padre Giovanni Brevi ci propose di costruire un Presepio, come facevamo nelle nostre case. Ne parlammo a lungo una sera dopo il lavoro, mentre asciugavamo al fuoco i nostri miseri panni. Fuori in vento della steppa faceva gemere gli alberi ed i lupi affamati ululavano al limitare del bosco. Mentre la fioca luce che si rifletteva dal fornello della stufa illuminava i nostri volti, cominciammo a discutere animatamente su come risolvere il problema del Presepio. L'impegno avrebbe potuto distrarci almeno un poco dagli assilli quotidiani e dalla precarietà della vita che eravamo costretti a condurre. Ma costruire un Presepio in Russia e per di più in un campo di concentramento, era un compito più che arduo. Come chiedere il permesso ai russi, che avevano proibito al cappellano di celebrare la Messa e a noi perfino di recitare collettivamente un preghiera? E come procurarci i mezzi, sia pure i più rudimentali, per costruire le statuette e la capanna? quando le improvise perquisizioni ci privavano di ogni oggettino, anche il più insignificante, costruito a prezzo di tanti sacrifici? Fu il capitano Magnani, magnifica figura di combattente e di uomo, anche lui decorato di medaglia d'oro al valore militare, che pensò di approfittare dell'assoluta ignoranza religiosa dei nostri crudeli carcerieri, molti dei quali erano mongoli, per far passare il Presepio per una realizzazione artistica. Senza altro "una visione di Napoli", ebbe poi a commentare una guardia russa che si riteneva più evoluta. A questo titolo avremmo forse ottenuto il permesso di realizzare il nostro progetto. I mezzi ce li saremmo procurati alla meglio, sfruttando un po' le idee di tutti. Un chiodo schiacciato e affilato sarebbe servito da coltellino per scolpire le statue con il legno dolce di betulla. Con la creta avremmo

potuto modellarne delle altre ed il permanganato diluito in acqua, unico medicinale a disposizione, sarebbe servito per approntare i colori mescolandolo ad altre polveri colorate, trovate miracolosamente un po' qua e un po' là. La resina dei larici degli abeti sarebbe servita per preparare dei lumini. Gli oggetti costruiti li avremmo nascosti sotto la sabbia del pavimento della baracca, in attesa del permesso per la nostra realizzazione artistica. Ci mettemmo quindi all'opera con vero ardore, dividendoci i compiti. Gli stranieri, soprattutto gli ungheresi, di radicata tradizione cattolica, ci aiutarono moltissimo. La sera della vigilia di Natale era tutto pronto. nel nostro bunker aleggiava un'autentica aria di cospirazione: una Madonna, San Giuseppe, Gesù Bambino, una decina di pastori, le pecore, i tre Magi, la capanna di Betlemme, un castello che rappresentava il paese, dei ponti, una strada, un argenteo ruscelletto... Il Presepio era proprio carino! Nulla mancava. Come al solito le guardie russe ci avevano chiuso a catenaccio nella baracca alle sei di sera, potevamo quindi rimanere indisturbati. Quel giorno non avevamo spalato la neve dalle finestre per non far trapelare la luce, quindi a mezzanotte accendemmo i ceri di resina. Lo spettacolo risvegliò in noi una ridda di ricordi struggenti. Fummo presi tutti da una commozione tanto profonda da rendere dolci anche i nostri volti coperti da ispide barbe, resi angolosì dalle terribili privazioni e dai patimenti. Pregammo con fervore davanti al nostro Presepio e poi, noi italiani, intonammo il coro dei Nabucco: "Va pensiero..." Toccò poi agli ufficiali ungheresi cantare le loro canzoni di Natale, quindi fecero seguito i tedeschi ed i rumeni...

I cori, cantati sottovoce, facevano vibrare le corde più intime dell'animo; ci sentivamo più vicini alle nostre famiglie le nostre cose lontane, altrimenti irraggiungibili. Se fossero stati presenti i russi, anche i più giovani che erano i più imbevuti di ideologia marxista, credo che si sarebbero inginocchiati con noi davanti al Presepio, provando un'emozione per loro del tutto nuova. Forse avrebbero compreso che c'è qualcosa di più grande e più bello del loro materialismo arido e crudo e che Dio è veramente in ogni luogo, anche in Russia!



da "NICEVO"... verranno tempi migliori"

Ivo Emmet, libro di ricordi curati da G. Roberto Pratavera

Il futuro dell' A.N.A. segue da pg. 1

Per paura? No, solo perché contestando un Capogruppo o un Presidente si teme di fare del male all'Associazione. E questo, nel male, è l'unico bene! Siamo consapevoli che denunciare il cattivo comportamento di un dirigente finisce per creare aria di fronda nei confronti dell'Associazione.

E per questo si tace!

C'è un rimedio? Forse sì.

Limitare la durata in carica di Presidenti e Capigruppo come si fa per i consiglieri nazionali.

Solo così sarà possibile evitare che certi personaggi danneggino, magari anche in buona fede, il buon andamento della vita associativa.

un vecio



In Guerra... In Pace...

Anno XXVIII

Numero 15 - Dicembre 2000

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini

Gratis ai Soci o per oblazione sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57

31029 - Vittorio Veneto

Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

G. Roberto Pratavera

Fax 0434 94.92.37

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

Fotocomposizione:

Battaino - Roveredo in Piano

Stampa: A. G. Risma - Roveredo in Piano

RICORDIAMO AMOS ROSSI

Giovedì 14 settembre, poco dopo le 8, ha squillato il telefono di casa. Era Bruno Zanetti che mi comunicava la triste notizia: «Amos se ne è andato...!» Sapevamo che le sue condizioni erano gravi, gli stessi medici non davano troppe speranze... Qualche mese fa io, Lorenzo Daniele, Carlo Giovannini, Mario Vendramelli e Claudio Trampetti eravamo andati a trovarlo all'ospedale di Belluno. Ci parve consapevole delle sue condizioni, anche se, conoscendolo a fondo, sapevamo che mescolava una serena consapevolezza al fatalismo. Poi, col trascorrere della settimana, le condizioni si sono aggravate. Una ventina di giorni prima



Amos Rossi un folto gruppo di cavalieri Templari, alpini, amici ed estimatori. Amos Rossi era originario di Rovigo, trascorse tuttavia la sua vita nel bellunese esercitando le funzioni di Segretario comunale

in località dell'Alpago ma soprattutto dell'Agordino. Non era un uomo semplice. Certamente disponibile in difesa ed a sostegno dei più nobili valori ideali, dell'associazionismo, del volontariato e fidato amico di chiunque sapesse offrirgli testimonianza delle grandi idealità civili che Egli collocava al vertice del suo pensiero. E' stato un forte sostenitore dell'idea di ricordare al Bosco anche gli Alpini caduti nelle file della

R.s.i. Era solito affermare che un Paese non può trovare la necessaria concordia interna se non riesce ad accomunare in un unico ideale quanti caddero in buona fede per la stessa Patria, pur combattendo da trincee opposte: divisi dalle passioni umane, ma uniti dalla morte. I nostri lettori ricorderanno che Amos Rossi è stato per alcuni anni direttore di "Penne Mozze".

Un impegno che espletò con passione ed impegno, convinto che queste pagine rappresentano non solo un raccordo fra i Soci sparsi un po' in tutta Italia, ma soprattutto un legame con i mille e mille che sono ricordati al memoriale di Cison. Roberto - mi disse qualche anno fa - ora vai avanti tu, io non ce la faccio più... Erano i segni premonitori della malattia che ce lo ha strappato. Caro Amos, chi ti ha conosciuto a fondo ti ricorderà per quello che in realtà sei stato: generoso, disponibile, severo giudice del costume e proprio per questo amareggiato di un vivere purtroppo avaro dei sentimenti che coltivavi nel tuo cuore...

«Faccio fatica - mi disse un giorno - a vivere in questo mondo arido, privo certezze e di ideali.»

Ricordiamolo dunque così com'era, con le sue virtù e le sue manchevolezze, ma non dimentichiamo che fu un grande Amico dell'As.Pe.M. e di tutto ciò che il Bosco delle penne Mozze rappresenta!

Dio lo avrà certamente accolto nel suo "Bosco".

Roberto

4 NOVEMBRE 2000

Li ricordiamo tutti indistintamente: quelli che caddero sui capi di battaglia, che chiusero gli occhi sopraffatti dalle malattie o che spirarono fra i reticolati dei campi di prigionia...

Li ricordiamo perchè ci hanno lasciato un patrimonio di idealità che non vogliamo disperdere nel vuoto di false ideologie. Li ricordiamo perchè seppero obbedire alle leggi del tempo, anche se potevano sembrare inique.

Li ricordiamo perchè caddero nel nome di quel Tricolore che rappresenta la Patria nostra: l'Italia!



LA BANDIERA

Sono la terra, i monti, i mari, il cielo e tutte le bellezze della natura che ti circondano; sono l'aria che respiri, il sangue di chi è caduto nell'adempimento di un dovere o nel raggiungimento di un ideale, per permetterti di vivere libero; sono la zolla che ricopre i tuoi morti, la fede, l'amore, il vibrante entusiasmo dei tuoi avi, la fatica l'affanno, la gioia di chi studia e di chi produce con la mente e con il braccio; sono il dolore, il sudore e la struggente nostalgia degli emigranti, la tua famiglia, la tua casa ed i tuoi affetti più cari, la speranza, la vita dei tuoi figli.

SONO LA TUA BANDIERA

Ricordati di me, onorami, rispetta-mi e difendimi. Ricordati che al di sopra di ogni ideologia mi avrai sempre unico simbolo di concordia e di fratellanza tra gli italiani. Ricordati che finchè apparirà libera nelle tue strade tu sarai libero. Fammi sventolare alle tue finestre, mostra a tutti, con orgoglio, che sei ITALIANO.

PRESSAPPOCHISMO E SUPPONENZA...!

«Il Nord non è più l'unico bacino degli alpini.» Così ha recentemente dichiarato il ministro della Difesa on. Mattarella.

«Tuttavia l'abolizione della leva non cancellerà i reparti alpini, ma in quasi 130 anni di storia una trasformazione radicale l'hanno subita: la maggioranza delle "penne nere" - truppe nate per affidare la difesa delle vallate alpine agli stessi valligiani - oggi non è più costituita da militari del Nord, come tradizione, ma del centro e del Sud.»

Dopo aver assicurato che l'abolizione della leva non segnerà la fine degli alpini, Mattarella ha avvertito che anche queste truppe subiranno comunque una trasformazione, così come sta avvenendo e avverrà per tutte le altre specialità della Forza armate. Ma nessuno pensa di disperdere le preziose peculiarità, non solo storiche, degli alpini. E allora, chiediamo noi, perché mai il ministro sente il dovere di rassicurarci che **"nessuno pensa di disperdere le preziose peculiarità..."** Segno evidente che è consapevole di come la pensano gli Italiani.

«Del resto,» ha proseguito il ministro, - **la trasformazione delle truppe alpine sta avvenendo già oggi: sono sempre più professionali ed oltre il 50% degli alpini provengono dal centro-sud Italia, nel concetto che la difesa delle vallate alpine è affidata agli stessi valligiani...**»

Signor ministro, fu appunto quello il lungimirante intento di Domenico Perrucchetti, proposito che voi avete puntualmente vanificato con una politica cieca, sprecona e destabilizzante.

Forse, piacendo a Dio piuttosto che agli uomini, non sarà più necessario difendere le "nostre valli", ma considerato che gli alpini vengono inviati, in difesa della pace, in zone montagnose in tante parti del mondo, non è difficile concludere che anche in quei posti c'è bisogno di "alpini tradizionali". Sappiamo bene che fra i migliori reparti alpini, in guerra ed in pace, hanno operato validissimi uomini provenienti dal Centro e dal

PER RICORDARE...



Col. Antonio GIOPPI, nato a Sermide di Mantova il 7 luglio 1863, Comandante del IV Gruppo Alpini, morto nell'ospedale di Schio in seguito a ferite riportate in combattimento. La M.O.V.M. che gli venne concessa riporta la seguente motivazione: **"Comandante di Gruppo Alpini, impraes-**

alle sue truppe tale slancio, e col suo grande ascendente morale, trasfuse in esse tale ardimento, che, nonostante le gravi difficoltà, trionfava della fiera resistenza di un nemico in forze e risoluto, conquistando importanti posizioni ed affermandovisi. Sprezzante di ogni pericolo, seguendo da presso le colonne moventi ai sanguinosi attacchi, pronto ad intervenire di persona quando le circostanze lo richiedessero, il 13 ottobre, al suo posto di comando, battuto da micidiale fuoco avversario, cadeva colpito mortalmente da una granata nemica."

*Monte Pasubio, 9-13 ottobre 1916
decreto del 26 ottobre 1916*

Sud d'Italia, ma erano pur sempre giovani nati e cresciuti in zone di montagna... Se il reclutamento restasse quello di sempre non ci sarebbero problemi: lasciate dunque che i giovani nati e vissuti a Gallipoli, a Grosseto, a Latina o a Brindisi diventino dei bravi marinai, tanti o caristi...

E a proposito della scarsa affluenza di giovani nelle file dell'esercito, il ministro conferma che **"...la colpa è dell'obiezione di coscienza..."**



Caro ministro, questa è proprio bella! Ma chi ha voluto introdurre l'istituto della "obiezione di coscienza"? Con quali finalità e con quali scopi? E' lei a dire che essa è una "colpa" segno evidente che è stata colpevolmente voluta da chi non ha le idee chiare sulla importanza che deve avere l'istituto della Difesa in un paese che voglia essere moderno e civile non solo a parole come sembra esserlo l'Italia di oggi.

Anche gli altri paesi europei hanno abolito la leva obbligatoria? Ma sono paesi dove il concetto di Stato, di Patria, di doveri del cittadino sono profondamente radicati, ciò che non è dei giovani italiani, e non per colpa loro!

I giovani del Nord preferiscono il servizio civile alternativo? E come potrebbero preferire il servizio militare se da decenni nelle scuole, in molte parrocchie, sui giornali, la radio e la televisione si demonizza il servizio militare definendolo strumento di barbarie guerrafondaia?

Meditate gente, meditate...!

Lanzo

GRANDI NOMI NELLA STORIA

A iniziare da questo numero il nostro giornale proporrà ai propri lettori dei brevi cenni storico-biografici di grandi uomini che, per ragioni diverse, hanno lasciato un segno positivo nella storia. Nella elencazione dei vari personaggi non sarà seguita alcuna regola cronologia.



Winston CHURCHILL

Nacque a Woodstock (Oxfordshire) il 30 novembre 1874. Fu eletto deputato nel 1900, a soli 26 anni, e nell'arco della sua lunga vita assunse molti incarichi governativi. Nel 1908 sposò lady Clementine Hozier, dalla quale ebbe cinque figli. Nel 1940, in piena Seconda guerra mondiale, davanti alla Camera dei Comuni, nell'assumere l'incarico di primo ministro e ministro della Difesa del Regno Unito, pronunciava poche ma significative parole: *"Io non ho nulla da offrire, tranne fatiche, lacrime e sangue. Non ci arrenderemo, non cederemo, non metteremo al nemico di mettere piede sul nostro suolo.."* E con queste parole nel cuore gli inglesi si strinsero coraggiosamente attorno alla loro guida politica,

decisi a vincere o a morire. Per la Gran Bretagna, in guerra solo da pochi mesi, egli rappresentò indubbiamente un solido punto di riferimento, un faro di luce nel buio di una guerra che pareva doversi concludere in breve e vittoriosamente per la Germania di Hitler. Ma dopo la vittoriosa "Battaglia aerea d'Inghilterra" combattuta dalla R.A.F. (Royal Air Force), contro la Luftwaffe germanica, l'isola poteva ritenersi salva.

Nel riconoscere il valore dei piloti da caccia che affrontarono e vinsero la battaglia aerea d'Inghilterra, Churchill disse: *"Mai un popolo ha dovuto tanto a così pochi ragazzi..."*

Nell'immediato dopoguerra, pur riconosciuto vincitore della guerra contro la Germania, fu battuto alle elezioni dal rivale Clement Richard Attlee. Churchill curò l'hobby della pittura e, ormai in tarda età, scrisse "The Second World War" (La seconda guerra mondiale), che gli valse il premio Nobel per la letteratura nel 1953. Winston Churchill morì a Londra il 24 gennaio 1965 all'età di 90 anni.

UN SANTO IN UNIFORME

Negli oltre vent'anni di papato di Giovanni Paolo II, sono stati riconosciuti Beati e Santi moltissimi oscuri eroi della fede cristiana e della carità.

Segno evidente che la Chiesa riconosce alla santità una importantissima funzione carismatica. I grandi esempi impongono molto spesso delle imitazioni che, nella loro unità specifica, diventano esempi da seguire. La santità si concretizza in un carattere di perfezione spirituale, che la teologia cattolica attribuisce all'essenza stessa di Dio o della Madonna, e quindi alle persone che riproducono in parte la perfezione divina, informando a quella la propria vita. Tuttavia crediamo di poter dire che la santità può esprimersi in mille forme. C'è la santità

dei martiri per la fede che hanno dato consapevolmente la vita pur di non rinunciare alle proprie convinzioni. C'è la santità espressa nella dedizione ai poveri, ai sofferenti, ai bisognosi. C'è la santità che si forma nel segreto della propria coscienza, nel silenzio di un eremo, nella semplicità di una vita vissuta nella contemplazione e nella preghiera. E c'è, fra tante altre forme di santità, quella espressa da chi è pronto a morire per salvare la vita del prossimo. Due nomi per tutti: Padre **Massimiliano Kolbe** e il vicebrigadiere dei carabinieri **Salvo D'Acquisto**. Il primo, sacerdote polacco rinchiuso con migliaia di altri infelici in un campo di sterminio nazista, si offrì di morire per salvare la vita di un padre di famiglia, compagno di prigionia, ingiustamente condannato a morte. Padre Kolbe volle morire in sua vece, consentendogli di sopravvivere ai rigori del campo di sterminio e tornare alla sua famiglia. Salvo D'Acquisto, nato a Roma nel 1920, era vice brigadiere dei carabinieri in servizio presso la stazione di Palidoro, in provincia di Roma ed ebbe la forza di compiere lo stesso atto eroico. Alcuni militari tedeschi caddero vittime di una esplosione della quale furono ritenuti responsabili i civili del paese. In realtà sembra che si sia trattato di una esplosione accidentale. Ciò nonostante, com'era loro abitudine, catturati ventidue civili, i tedeschi li schierarono ai bordi di una fossa scavata dagli stessi civili per fucilarli. Per salvare quegli innocenti il vice brigadiere Salvo D'Acquisto si incolpò dell'attentato e poco dopo venne fucilato salvando la vita ai ventidue innocenti. All'eroe fu assegnata la Medaglia d'oro al V.M. alla memoria. E che nel gesto del giovane carabiniere Salvo D'Acquisto si raffiguri una atto di pura santità non possono sorgere dubbi.

*Ubi obedi-
taceo*



NESSUNO TOCCHI CAINO...

Qual'è il vero significato di queste parole? Che non è lecito punire con la morte un assassino? Oppure che bisogna sempre ed in ogni caso porgere l'altra guancia? D'accordo, può andare bene per Caino, ma Abele..? Forse, più semplicemente, quelle parole chiedono che non si uccida Caino in nome della giustizia. Ed in questo, personalmente, sono pienamente d'accordo.

Togliere la vita a chi ha ucciso potrebbe avere qualche giustificazione solo se la pena di morte costituisce un effettivo deterrente. Invece si seguita a condannare a morte proprio perchè Caino continua ad uccidere. Questo, con tutta evidenza, perchè quando un individuo preme il grilletto o affonda la lama del coltello nelle carni di qualcuno, ha la mente ottenebrata da istinti incontrollati. E allora? Qualche mese fa, per l'esecuzione di Rocco Barnabei, si sono tenute tutte le strade. Tutto inutile, il poveretto è finito nella cella della morte. Anzi, paradossalmente si è ottenuto che l'Italia fosse accusata di intromissione negli affari interni di uno Stato straniero... Indubbiamente è stato un fatto straziante: per la faccia stravolta dalla paura del condannato, per la disperazione della madre, per le inutili parole del Papa, per lo scatenarsi dei media nel descrivere come e dove sarebbe stato consumato quello che molti - ed io fra questi - hanno definito "assassinio di Stato"! Ma che si è ottenuto uccidendo l'omicida? L'unica certezza è che Rocco Barnabei non potrà

più uccidere... Ma se questo fosse il vero motivo vorrebbe dire che è stato ammazzato perchè "forse" poteva uccidere ancora. E poi, la povera vittima, quella ragazzina di diciassette anni è forse risorta? Forse i genitori di lei si sono sentiti veramente appagati? Da quel giorno in America non si è più ucciso per rapina, per amore o per altre ragioni? No! E allora occorre chiedersi a che cosa sia servita quella esecuzione. E se invece Rocco fosse stato rinchiuso in una cella, condannato a vita e costretto a lavorare per mantenersi, non sarebbe stato meglio?

Senza considerare che, troppo spesso, gli americani hanno ammesso di aver mandato a morte degli innocenti. E allora, chi è l'assassino? Chi è Caino? Pensiamo, tanto per riferirci ad un tragico fatto di tanti anni fa, all'esecuzione di Sacco e Vanzetti... Incolpati di un delitto che non avevano commesso e giustiziati!

E' di pochi giorni la notizia che in America, nel giro di qualche anno, sono stati tolti dal braccio della morte delle varie carceri circa 80 condannati perchè riconosciuti innocenti..!

Anche per questo non è ammissibile che uno Stato si arroghi il diritto di togliere la vita ad un essere umano. Per ogni delitto è possibile reagire con una pena adeguata, purchè non si arrivi alla vendetta fine a se stessa. La legge del taglione non ha fondamenti civili!

un seguace di Beccaria



PER SORRIDERE...

Il comandante della compagnia sta faticosamente istruendo le nuove reclute.

- Ora vediamo come vi presentate ad un superiore... Spero abbiate capito tutti che dopo il nome e cognome dovete dire il numero del Reggimento, il nome della Battaglione ed il numero della vostra Compagnia. D'accordo? Ora vieni tu - dice rivolto ad un alpino della seconda fila.

Il ragazzo abbozza un poco marziale attenti esce scompostamente dalla fila quasi travolgendo due compagni, si piazza davanti all'ufficiale e, come gli era stato insegnato, grida ad alta voce:

- Alpino Giuseppe Brustolon, 5° Reggimento alpini, Battaglione "Feltre" e...

La recluta arrossisce, balbetta qualcosa e finalmente...

- Non mi ricordo il numero della compagnia...

- Vuoi scherzare? Se per oggi pomeriggio non t'avrai imparato ti sbatto dentro. Capito?

Il poveretto cerca di memorizzare il numero ma non ci riesce e allora ricorre al trucco che gli aveva insegnato il nonno, alpino della Grande guerra.

Nel pomeriggio il capitano chiama ancora la recluta Brustolon, che enuncia:

- Alpino Giuseppe Brustolon, 5° reggimento alpini, battaglione "Feltre" e...

il ragazzo strabuzza gli occhi, arrossisce ma recuperato il sangue freddo sbottonna la giacca della tuta mimetica e dopo aver guardato all'interno si concentra per qualche momento e alla fine...

- 28^ Compagnia, signor capitano.

L'ufficiale si avvicina alla recluta per capire.

- Ti sei scritto il numero sulla fodera del giubbotto..?

- No, signor capitano... è solo per l'associazione di idee...

- Associazione..? fammi un po' capire.

E così docendo si fa mostrare l'interno della giacca.

- Cosa sono quei 5 spilli..?

- E' per l'associazione di idee, signor Capitano... insomma per ricordarmi il numero 28.

- Spiegati meglio...

- Quando vedo gli spilli, per associazione di idee mi viene il mente l'ago da cucire nel quale si infila il filo...

Il filo mi fa venire in mente i fili d'erba, che a loro volta mi fanno venire in mente i prati d'erba verde. I prati d'erba verde mi fanno venire in mente la pampa argentina, dove vive mio zio Annibale. E siccome l'Argentina è in Sud America, sempre per associazione di idee, mi viene in mente il Brasile e poi l'America del Nord, che è il paese più ricco del mondo; là ci sono grandissime città e anche tanti casinò. In quei casinò c'è della gente che fa delle grosse vincite e quando uno vince molto da noi si dice che ha un cu... insomma un sedere grande così. Secondo la cabala avere tanta fortuna fa numero 23. Io allora sommo il 23 ai 5 degli spilli, che fa 28 e mi ricordo il numero della Compagnia che è appunto 28!

Quello stesso giorno il capitano fu ricoverato in ospedale in grave stato di shock.

Le lacrime degli animali

Proponiamo ai nostri lettori l'interessante recensione del libro «LE LACRIME DEGLI ANIMALI» scritto dal guardiacaccia Giancarlo Ferron e riportata sul mensile d'informazione "il Bruco" - Edizione Pordenone città, diretto da Marco Saletti.

Sono nato e vissuto a contatto con la terra, gli alberi e gli animali. Quando ero piccolo, mio padre mi ha insegnato la natura nel modo più semplice e antico: con l'esperienza diretta. Lui non era un uomo di scienza, conosceva le piante e le bestie (così le chiamava) per come si vedono e per come si toccano, ma sapeva che le lezioni vissute non si dimenticano per tutta la vita. Così mi ha insegnato a imparare osservando la natura, con stupore e umiltà. Ero un selvaggio, andavo a scuola con la fionda nella cartella e, durante la ricreazione, scappavo nei boschi con i miei compagni per andare a caccia, ma non sono mai riuscito ad uccidere nulla con la mia fionda.. Ho solo rotto la testa al mio amico che poi si è vendicato con gli interessi. Un giorno d'inverno, che pioveva, tornando da scuola ho incontrato un cane abbandonato e l'ho riparatocol mio cappotto. Avevo nove anni, mi sono presentato a casa bagnato fradicio, infangato fino agli occhi, con la cartella sotto un braccio e il cane arrotoato nella giacca. Quando mi ha visto mia madre non sapeva se picchiarmi o abbracciarmi, ma mi ha permesso di adottare il cane. Sono figlio di umili e saggi operai, fino all'età di vent'anni ho vissuto a Zovencedo, un piccolissimo paese sui colli vicentini, lontano da tutte le città del mondo, dentro la cultura contadina e a stretto contatto con i cacciatori e il loro sapere. Ho allevato uccelli caduti dal nido e, da bambino, ne ho catturati di adulti per tenerli in gabbia: era l'unico modo per vederli da vicino. *Sono un uomo del silenzio.* Quando cammino nei boschi mi fermo ad ascoltare le voci degli alberi e i grandi silenzi della montagna. Ho scoperto che la natura è un grande libro, ma ho imparato che, per leggerlo, bisogna prima imparare il suo alfabeto e le sue leggi: ho cominciato la prima pagina e so che non basterà la vita per leggere la seconda. *Sono un uomo della montagna e degli animali.* Lavoro tutti i giorni dell'anno sulle montagne, sulle rocce, in mezzo ai boschi, sui pascoli, nelle valli umide, e

sui pendii assolati. Conosco la lingua del vento, del freddo, della pioggia e della neve. Per pochissime ore al giorno ho un tetto sulla testa, vivo fuori, per dovere e per passione, con qualsiasi tempo e in tutte le stagioni. Vivo con gli animali, nel loro ambiente. Sono stato morso dai serpenti, ho accarezzato tantissimi cuccioli, ho cat-



turato vivi tanti caprioli, camosci e daini; ho contrastato con le mie braccia la loro forza e ho ascoltato il battito del loro cuore. dagli animali ho preso le zecche e le mosche pidocchio e, come loro, ho avuto al pelle tormentata dagli acari (Thrombicula autumnalis), ma sono stato ripagato con emozioni fortissime e irripetibili. ... Penso che la montagna sia un'ottima scuola per la vita, la quale è piena di vette da raggiungere e, le più altre sono anche le più faticose e le più belle. Le mie bambine, fin da piccolissime, hanno toccato tutti gli animali possibili. Le ho posate sulla groppa delle mucche al pascolo perchè non avessero paura dei grandi animali, hanno infilato le loro piccole mani nella lana folta e spessa delle pecore. Come i predatori portano in tana prede vive per insegnare ai loro cuccioli; io ho portato a casa ogni specie di creatura selvatica viva: serpenti, salamandre, rospi, cuccioli di capriolo,

di tasso, uccelli rapaci e tanti altri. Le mie figlie mi hanno aiutato a curarli e poi sono venute con me a liberarli, perchè dovevano imparare che gli animali non possono essere di nessuno. Una volta hanno anche pianto: abbiamo rilasciato un'intera cucciolata di ricci che loro avevano allevato con il contagocce e i latte, perchè la madre era morta schiacciata da una macchina.

Ora provo grande gioia nel vedere che si chinano a sentire il profumo dei fiori senza strapparli, sbagliano ancora molti nomi, ma conoscono l'odore aromatico del timo serpillio e l'aroma di cioccolato della nigritella (un'orchidea selvatica).

Sono un uomo della legge.

Faccio il guardiacaccia da tanti anni, ho voluto questo lavoro con tutte le mie forze e lo pratico con passione e dedizione. Il mio compito è di proteggere l'ambiente, applicando la legge, perchè tutti possano goderne. Ho tanti amici ambientalisti e tanti amici cacciatori, perchè non mi sento superiore a nessuno né, tanto meno, giudice di nessuno, e sono certo che avrò sempre qualcosa da imparare da tutti. Evito come la peste gli estremismi di qualsiasi specie: mi fanno paura. Sono il nemico naturale dei braccanieri e parlerò di loro in questo libro. Ho distrutto la suola di tanti scarponi, sono rimasto in silenzio, da solo, ad ammirare migliaia di albe e di tramonti, sono passato attraverso tanti temporali e ho camminato nella neve, ho passato all'aperto tantissime notti in compagnia della luna, ho visto animali nascere, vivere e morire: mi sono scoperto a pensare che, tutto questo, era troppo grande per essere vissuto da solo e ho cominciato a scrivere. Ho deciso di farlo quel giorno che mi hanno chiamato per un capriolo investito da un'auto. Per l'ennesima volta, ho guardato negli occhi un animale che moriva, e ho avuto l'impressione che stesse piangendo. Lo so, dicono che le bestie non piangono, forse ero io che stavo male; ma in quello sguardo liquido ho visto riflettersi, come in uno specchio, l'animale che c'è dentro di me. Ho visto e sentito quanto e come l'animale uomo, negli istinti, possa essere simile alle altre creature. Ecco perchè, signor editore, mi piacerebbe che qualcuno leggesse i miei racconti.

Giancarlo Ferron

PREGHIERE con le STELLETTE

Dopo le rubriche

“A CINQUANT'ANNI DI DISTANZA”,
“IL VOLTO DELLA STORIA” e
“UOMINI, SCOPEPTE E AVVENI-
MENTI CHE HANNO CARATTERIZ-
ZATO IL XX SECOLO IN ITALIA E
NEL MONDO”

nell'imminenza del Santo Natale, proponiamo ai lettori la lettura delle principali
“PREGHIERE CON LE STELLETTE”

PREGHIERA PER IL SOLDATO

O Maria benedetta piena di grazia,
Tu che guardi tutte le mamme e
ascolti tutti i bambini, Tu che sai
camminare sulla neve e nel fuoco,
arriva lassù, dove i nostri soldati com-
battono, e tocca le loro ferite e bene-
dici le loro vittorie, poi riconducili a
casa, dove le mamme e i bambini li
aspettano, o Maria benedetta piena
di grazia.



PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiac-
ciai, su ogni balza delle Alpi ove la
provvidenza ci ha posto a baluardo
fedele delle nostre contrade, noi,
purificati dal dovere pericolosamente
compiuto, eleviamo l'animo a Te, o
Signore, che proteggi le nostre
mamme, le nostre spose, i nostri figli
e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere
degni delle glorie dei nostri Avi. Dio
onnipotente, che governi tutti gli ele-
menti, salva noi, armati come siamo
di fede e di amore. Salvaci dal gelo
implacabile, dai vortici della tormen-
ta, dall'impeto della valanga; fa che il
nostro piede posi sicuro sulle creste
vertiginose, su le diritte pareti, oltre i
crepacci insidiosi.

Rendi forti le nostre armi contro
chiunque minacci la nostra Patria, la
nostra bandiera, la nostra millenaria
civiltà cristiana. E Tu, Madre di Dio,
candida più della neve, Tu che hai
conosciuto e raccolto ogni sofferenza
e ogni sacrificio di tutti gli Alpini
caduti, Tu che conosci e raccogli
ogni anelito e ogni speranza di tutti
gli Alpini vivi e in armi, Tu benedici e
sorridi ai nostri battaglioni e ai nostri
gruppi.

E così sia!



PREGHIERA DEL BERSAGLIERE

A Te, eterno Iddio, signore della
pace e della guerra, noi - Bersaglieri
di La Marmora - innalziamo la nostra
preghiera. Tu, che ci hai fatto cono-

scere le asperità di tante battaglie, il
gaudio di tante vittorie, la pena di
tante rinunce, fa che raggio di gloria
illuminì sempre la nostra fronte.

fa che la terra tremi sotto il nostro
piede veloce e i nostri occhi mai ve-
dano vinte le nostre armi, mai piega-
ta la bandiera della Patria.

Tu che ci hai dato un cuore di fiam-
ma, guida i nostri passi sulla via del-
l'onore e, se un giorno dovessimo ca-
dere, rendi forte l'animo delle nostre
mamme e delle nostre spose.

benedici, o Signore, le piume che ci
tramandano un secolo di assalti;
benedici i nostri cuori che palpitano
per la Patria santa; benedici Coloro
che, dal Mincio al Don, sul campo
restarono; benedici l'Italia e gli Italia-
ni. Tutti gli Italiani. Ascolta, o Dio on-
nipotente, la viva voce di chi SOLO
A TE si arrende!



PREGHIERA DELL'ARTIGLIERE

A Te, Iddio degli eserciti, eterno
Signore delle genti, noi Artiglieri
d'Italia eleviamo i cuori.

Sii lodato, o Signore, per la terra che
ci donasti come Patria, dove il Tuo
nome è venerato, dove la Tua fede è
fiamma che illumina la vita.

Sii lodato e ringraziato per il vanto
che donasti alla nostra Bandiera, per
la gloria che donasti ai nostri Eroi,
per la gloria che eterna i nostri cuori,
per la pace che concedi ai Morti nella
Tua Luce. Noi ti preghiamo, o Signo-
re: rendi il nostro cuore forte come la
tempra dei nostri cannoni: il nostro
braccio potente come l'uragano di
fuoco che irrompe dai nostri pezzi; fa
che nell'ora della lotta aleggino a noi
d'intorno gli spiriti dei nostri caduti.
Ed avvampi in noi la fiamma purissi-
ma che rende granitica la fragile
materia e l'anima esulti nell'offerta
del sacrificio. Proteggi, o Signore, la
nostra Patria, le nostre famiglie lonta-
ne, le nostre terre e noi tutti, o Si-
gnore, che in te crediamo.
Benedici.

L'alpino Nilo Pes, presidente dell'As-
sociazione Nazionale Combattenti e
Reduci della Federazione provinciale
di Pordenone, ha pubblicato, presso
la stamperia interna della provincia,
una interessante raccolta di preghiere
militari. Pubblicazioni - scrive il dr.
Elio De Anna, presidente della pro-
vincia di Pordenone - a volte ritenute
“minori” o tematiche considerate
“sorpassate” propongono invece
riflessioni profonde che rispecchiano
il tessuto vitale della nostra società, il
modo di vivere e di pensare di molte
persone. Il nostro giornale, portavo-
ce di una Associazione che è nata nel
ricordo degli alpini caduti in guerra o
per cause di servizio, ritiene di fare
cosa utile nel proporre ai propri letto-
ri le “preghiere” dei più importanti
Corpi della nostra Difesa e delle
Forze dell'ordine.
Perché le pubblichiamo? - scrive Nilo
Pes - Perché ci sono, e molte sono
nobilissime e ancora vive e vitali.
Perché sono altrettanti documenti
storici e, come tali, non vanno asso-
lutamente occultate, né tanto meno
distrutte. Perché riportano alla luce
parole come Bandiera, Patria e
dovere di difenderla (“sacro” dovere
lo chiama la nostra laica Costitu-
zione). Ma soprattutto perché nelle
“Preghiere con le stellette” non si
continui ad avere quella fiducia esa-
gerata. E' l'augurio che facciamo ai
nostri ragazzi in armi. Chiaro l'inten-
dimento di Pes di augurare ai nostri
“ragazzi” di adempiere al servizio mi-
litare in tempo di pace, lontani quindi
dagli orrori della guerra.

PREGHIERA DELL'AUTIERE

Dio onnipotente ed eterno, signore dello spazio e della vita, ascolta la preghiera devota e fiduciosa degli autieri d'Italia. Proteggi e benedici il servizio che rendiamo ai fratelli e donaci la capacità di usare i nostri mezzi anche per soccorrere e salvare i bisognosi. Infondo in noi, o Signore, l'amore per la libertà, per intercessione di San Cristoforo, nostro celeste patrono, sostenici nell'adempimento del dovere per essere d'esempio a tutti i cittadini. Il sacrificio degli autieri caduti per la Patria guidi il nostro operare verso il tuo regno di giustizia e di pace. Amen.

*_____

PREGHIERA DEL CARRISTA

A Te onnipotente Iddio, Signore del cielo e della terra, noi, uomini d'arme, eleviamo la nostra preghiera: gran Dio, cui obbediscono il ghibli ed il sole cocente, benedici i caristi che riposano sotto la sabbia infuocata. Dio della gloria, accogli nella Tua pace le spoglie di coloro che, prima del mortale spasimo, conobbero il tormento dell'arsura. Dio della potenza, esalta nella Tua gloria il valore dei nostri Caduti e rendili più forti dell'acciaio che corazza i nostri carri. Benedici, o Signore!

*_____

PREGHIERA DEI GENIERI

Santa barbara, nostra protettrice, noi, genieri d'Italia, t'invochiamo con la stessa fede di sempre, affinché tu, nostra Patrona, ci protegga dalle insidie del fuoco e ci innalzi al bene supremo della fede, alla completa obbedienza alla Patria e al pieno rispetto della famiglia. Noi Ti veneriamo, o Santa barbara! Convinti di aver fatto sempre il nostro dovere, intercedi e prega per noi l'Onnipotente, fa che Egli conceda la pace, il benessere e l'amore a tutti noi ed ai nostri cari.

*Così sia***PREGHIERA DELL'AVIERE**

Dio di grazie e di amore, che dono l'arcobaleno ai nostri cieli, noi saliamo nella Tua luce per cantare col rombo dei nostri motori la gloria della Tua onnipotenza.

Noi, poveri mortali, vogliamo elevarci in alto verso di te, quasi dimentichi del peso della nostra carne e purificati dei nostri peccati.

Tu, Dio, dacci le forti ali dell'aquila e l'acuto suo sguardo, per portare, dovunque Tu regni, la fede immacolata di Roma e la bandiera gloriosa d'Italia. Noi ci rimettiamo sotto il manto della Tua Madre Divina, da te resa potente in Cielo, in terra e negli abissi, e fatta nostra celeste Patrona. fa che, in pace, il nostro volo tocchi le altezze più eccelse; fa che, in guerra, sia forte la Tua forza, o Signore, sì che impavidi resistiamo ai più duri cimenti, per la gloria della Patria e della Maestà del re.

E quando l'ora da Te segnata sia giunta, donaci, Dio di grazia e di amore, che la nostra corona sia con templarti per sempre nel placido fulgore dei cieli.

Così sia.

*_____

PREGHIERA DEI MARINAI

A Te, o grande eterno Iddio, signore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi, uomini di mare e di guerra, Ufficiali e Marinai d'Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria eleviamo i cuori!

Salva ed esalta, nella Tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione.

Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera, comanda che le tempeste ed i flutti servano a lei; poni sul nemico il terrore di lei, fa che sempre la cingano in difesa petti di ferro, più forti del ferro che cinge questa nave; a lei per sempre dona vittoria.

Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le nostre genti.

Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare.

*Benedici.***PREGHIERA DEL PARACADUTISTA**

Eterno immenso Iddio, che creasti gli eterni spazi e ne misurasti le misteriose profondità, guarda benigno a noi, Paracadutisti d'Italia, che nell'adempimento del dovere, balzando dai nostri apparecchi, ci lanciamo nella vastità dei cieli. Manda l'Arcangelo S. Michele a nostro custode; guida e proteggi l'ardimentoso volo.

Come nebbia al sole si dilegui il nemico. Candida come la seta del paracadute sia sempre la nostra fede e indomito il coraggio.

La nostra vita è Tua, o Signore!

Se è scritto che cadiamo, sia!

Ma da ogni goccia del sangue versato sorgano gagliardi figli e fratelli innu-meri, orgogliosi del nostro passato, sempre degni del nostro immancabile avvenire. Benedici, o Signore, la Patria, le famiglie, le persone a noi care! per loro nell'alba e nel tramonto, sempre la nostra vital!

E per noi, o Signore, il Tuo glorificante sorriso.

Così sia.

*_____

PREGHIERA DEL CARABINIERE

Dolcissima e gloriosissima Madre di Dio e nostra, noi, Carabinieri d'Italia, a te eleviamo reverente il pensiero, fiduciosa la preghiera e fervido il cuore. Tu, che le nostre Legioni invocano confortatrice e protettrice col titolo di "Virgo Fidelis", Tu accogli ogni nostro proposito di bene e fanne vigore e luce per la Patria nostra. Tu accompagna la nostra vigilanza, Tu consiglia il nostro dire, Tu anima la nostra azione, Tu sostenta il nostro sacrificio, Tu infiamma la devozione nostra. E da un capo all'altro d'Italia suscita in ognuno di noi l'entusiasmo di testimoniare, con la fedeltà fino alla morte, l'amore a Dio e ai fratelli Italiani.

E così sia.

PREGHIERA DELLA GUARDIA DI FINANZA

Signore Iddio che hai voluto distinta in molti popoli l'umana famiglia da Te creata e redenta, guarda benigno a noi che serviamo in armi l'Italia.

Aiutaci, o Signore, affinché, forti della Tua fede, affrontiamo fatiche e pericoli in generosa fraternità d'intenti, offrendo alla Patria la nostra pronta obbedienza e il nostro sereno sacrificio. Fa che sentiamo ogni giorno, nella voce del dovere che ci guida, l'eco della Tua voce; fa che le Fiamme Gialle d'Italia siano d'esempio a tutti i cittadini nella fedeltà ai Tuoi comandamenti e alla Tua Chiesa, nella osservanza della patrie leggi e nella consapevole disciplina verso l'autorità costituita. Accogli nella Tua Pace i caduti di tutte le guerre e dona il premio a coloro che hanno speso la vita nell'adempimento del dovere. E concedi a noi e alle nostre famiglie la Tua benedizione, la protezione di Maria Santissima e del nostro Patrono San Matteo.

*—

PREGHIERA AL PATRONO DELLA POLIZIA

O San Michele, nostro celeste Patrono, che hai vinto gli spiriti ribelli - nemici della verità e della giustizia -, rendi forti e generosi, nella reverenza e nell'adesione alla legge del Signore, quanti la Patria ha chiamato ad assistere tra i suoi cittadini concordia, onestà e pace affinché - nel rispetto di ogni legge - sia alimentato lo spirito di umana fraternità. Per questo imploriamo dal Tuo patrocinio rettitudine alle nostre menti, vigore ai nostri voleri, onestà agli affetti nostri per la serenità delle nostre case, per la dignità della nostra terra.

*—

PREGHIERA DEL DISPERSO

Signore, Tu sai che ho lasciato la mia casa per compiere il mio dovere e tu sai anche che, dove il destino mi ha spinto, quel dovere ho compiuto senza fare ritorno. Nessuno conosce

la mia sorte, il dolore del mio cuore e la sofferenza della mia carne; Tu sai quanto ho invocato il Tuo aiuto, ma così Tu hai deciso: io non sarei più tornato alla mia casa, disperso in un turbine di neve, di mare, di sabbia, di ghiaccio, di fuoco, nell'infinito del Tuo regno. Signore, Tu che solo conosci la mia sorte e tutto il dolore del mondo, conforta mia madre e mio padre, consola la mia sposa e proteggi i miei figli, di loro che mi ritroveranno in te nella fede che tutto comprende, e nell'amore verso la Patria e verso la famiglia, così mi sentiranno vicino almeno nello spirito.

Signore, Tu che sei stato trafitto sulla croce dalla lancia pietosa di un soldato, concedi, ora, una grazia a chi si è perso nel turbine della guerra

*—

ALLA MADONNA DEL BUON RITORNO

(Preghiera del soldato in prigionia)

O Vergine Santissima, Madre di Cristo e Madre pietosa di tutti gli uomini, ascolta la preghiera che noi, Tuoi figli, da questa terra di prigionia, con vivissima fede, indirizziamo a Te.

Quanto soffriamo d'angustie, d'umiliazioni e di pene, Tu sai che l'offerta

mo, ogni sera, preghiera sanguinante, al Tuo altare, chiedendo di trasformare la sofferenza di prigionia in espiazione di tutto il nostro male, in preghiera per il più sollecito ritorno tra i nostri cari lontani, in contributo per la salvezza della famiglia e della Patria nostra. Vedi anche, o Vergine Santa, i volti rigati di lacrime di tante mamme, di tante spose, di tanti bimbi, che a Te fiduciosi guardano raccolti intorno ai tuoi mille venerati altari d'Italia e fa che per tanta fede, per tante preghiere, per tanti sacrifici, si stabilisca nel mondo la tranquillità della Pace, fissata nella giustizia e nella carità. Per Tua intercessione, Madre di Cristo, ci ascolti il Padre che è nei cieli e vive e regna con il Figlio

Tuo nell'unità dello Spirito Santo.

Così sia.

PREGHIERA PER TUTTI I CADUTI

(adattata dall'OsA. P.e. o.M.)

O Signore Iddio, nostro Padre, che soffri per le discordie fra gli uomini e Ti addolori per la loro fragilità, noi, Caduti di ogni guerra e di ogni esercito, Ti rivolgiamo, con la voce dei vivi, la preghiera che nasce dal nostro sacrificio. O Signore, che con nomi diversi abbiamo invocato nell'esalare l'ultimo respiro, rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia. Benedici la sabbia infuocata del deserto, le cime innevate delle montagne, le infinite distese della steppa, l'aria pura nella quale volammo, l'acqua profonda nella quale navigammo, i reticolati che costrinsero tanti di noi. O Signore, stendi la Tua mano ovunque riposano coloro che caddero in ogni tempo per la loro Patria. Accogli le loro anime rendendole custodi della pace e della libertà di tutti i popoli. Fa, o Signore, che il ricordo di noi, che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto disolto il nostro corpo combattendo soggiogati dalle passioni umane, rimanga sempre vivo nel cuore dei nostri figli e nipoti.

Accorda a tutti i popoli la grazia di riconoscerTi Creatore e unica fonte di giustizia, e a noi, di ogni tazza e di ogni esercito, Caduti in ogni tempo, di fare parte del Tuo Esercito che vigila sulla pace del mondo. Proteggi infine queste "Bosco" voluto da coloro che conserviamo nella nostra memoria.

Così sia.

A miei,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatela fra amici e conoscenti.

"Penne Mozzе" è la voce di Colora che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

Saci, divulgate il nostra giornale tra amici e conoscenti.

"Penne Morge" è la voce di coloro che sanno salti nel Paradiso di Cantone.

D U E M I L A U N O

Gennaio 2001

Lun.	1	8	15	22	29
Mar.	2	9	16	23	30
Mer.	3	10	17	24	31
Giov.	4	11	18	25	
Ven.	5	12	19	26	
Sab.	6	13	20	27	
Dom.	7	14	21	28	

Febbraio

Lun.	5	12	19	26
Mar.	6	13	20	27
Mer.	7	14	21	28
Giov.	1	8	15	22
Ven.	2	9	16	23
Sab.	3	10	17	24
Dom.	4	11	18	25

Marzo

Lun.	5	12	19	26
Mar.	6	13	20	27
Mer.	7	14	21	28
Giov.	1	8	15	22
Ven.	2	9	16	23
Sab.	3	10	17	24
Dom.	4	11	18	25

Aprile

Lun.	2	8	15	22	29
Mar.	3	9	16	23	30
Mer.	4	10	17	24	
Giov.	5	11	18	25	
Ven.	6	12	19	26	
Sab.	7	13	20	27	
Dom.	1/	14	21	28	

Maggio

Lun.	7	14	21	28
Mar.	1	8	15	22
Mer.	2	9	16	23
Giov.	3	10	17	24
Ven.	4	11	18	25
Sab.	5	12	19	26
Dom.	6	13	20	27

Giugno

Lun.	4	11	18	25
Mar.	5	12	19	26
Mer.	6	13	20	27
Giov.	7	14	21	28
Ven.	1	8	15	22
Sab.	2	9	16	23
Dom.	3	10	17	24

Luglio

Lun.	2	8	15	22	29
Mar.	3	9	16	23	30
Mer.	4	10	17	24	31
Giov.	5	11	18	25	
Ven.	6	12	19	26	
Sab.	7	13	20	27	
Dom.	1/	14	21	28	

Agosto

Lun.	6	13	20	27
Mar.	7	14	21	28
Mer.	1	8	15	22
Giov.	2	9	16	23
Ven.	3	10	17	24
Sab.	4	11	18	25
Dom.	5	12	19	26

Settembre

Lun.	3	10	17	24
Mar.	4	11	18	25
Mer.	5	12	19	26
Giov.	6	13	20	27
Ven.	7	14	21	28
Sab.	1	8	15	22
Dom.	2	9	16	23

Ottobre

Lun.	1	8	15	22	29
Mar.	2	9	16	23	30
Mer.	3	10	17	24	31
Giov.	4	11	18	25	
Ven.	5	12	19	26	
Sab.	6	13	20	27	

Novembre

Lun.	5	12	19	26
Mar.	6	13	20	27
Mer.	7	14	21	28
Giov.	1	8	15	22
Ven.	2	9	16	23
Sab.	3	10	17	24

Dicembre

Lun.	3	10	17	24/31
Mar.	4	11	18	25
Mer.	5	12	19	26
Giov.	6	13	20	27
Ven.	7	14	21	28
Sab.	1	8	15	22